

C'È ANCHE QUALCOSA DI GRAVE E SERIO

– 27/12/2017 Prospettiva Marxista –



A prima vista la scena politica dell'imperialismo italiano è un qualcosa che assomma la sguaiata zuffa da pollaio e un'interpretazione particolarmente grossolana della commedia dell'arte. Mentre in casa Pd ci si accapiglia intorno alla banchetta di papà, uno dei dioscuro del giovanilismo grillino dà alle stampe il suo libro, condensato di una visione del mondo e della vita politica dalla desolante pochezza. Mentre il leader leghista esibisce il nuovo simbolo, con la sostituzione del punto cardinale di storico riferimento nientemeno che col proprio cognome (sottolineato dall'auspicato titolo: premier), un sindaco di centro-destra dichiara guerra ai senzatetto in strenua difesa dello shopping natalizio. E infine, il ritorno delle salme dell'ultimo sovrano e consorte sono valse alle massime autorità repubblicane, che hanno orchestrato il rimpatrio alla chetichella, non già gratitudine bensì aspre bacchettate dalla sgangherata ma assai mediatica casata reale, decisa a rivendicare il Pantheon come luogo dell'augusta sepoltura.

Di fronte allo svolgersi di una simile sceneggiata si potrebbe concludere che l'unica disposizione d'animo saggia sia quella di atteggiarsi alla fatidica risata seppellitrice. Ma l'imperialismo italiano, a ben vedere, non esprime politicamente solo questo grottesco teatrino, dove il patetico egocentrismo di una società borghese a corto d'ideali e di progetti politici si unisce alle più basse pulsioni proprietarie della sempre più scadente Italieta a forte impronta piccolo borghese, il tutto condito con il dilagante e persino valorizzato dilettantismo dei

nuovi virgulti della retorica piazzaiola, capaci di far rimpiangere persino lo stile dei grigi grand commis del capitalismo italiano di un tempo. Qualcosa, con ricercato basso profilo, si muove e si tratta di faccende di una certa importanza. Il Governo Gentiloni-Minniti ha confermato, tra novembre e dicembre, una notevole attenzione e un accentuato dinamismo nei confronti dell'area africana e mediterranea. Tra tour diplomatici nel continente africano e incontri con il presidente egiziano, con un occhio sempre rivolto allo strategico spazio libico, il Governo dell'imperialismo italiano sembra procedere lungo direttrici destinate con ogni probabilità a non divenire oggetto di un serio confronto nell'imminente campagna elettorale, che si annuncia puntualmente come una sarabanda di slogan dozzinali, di demagogia e contumelie. Anche sul versante dell'opposizione borghese di sinistra si segnala qualche raro tentativo di volare un po' più alto delle miserie quotidiane, tentativo in ultima battuta non a caso ascrivibile ad un vecchio e navigato dirigente dell'opportunismo come Massimo D'Alema. Sulle colonne de *La Stampa*, colui che è stato il primo (e finora unico) presidente del Consiglio con un passato nel Pci critica l'Esecutivo, addebitandogli una riduzione dell'influenza italiana in Medio Oriente, propone una svolta a favore della Russia e punta il dito contro la vocazione egemonica, «quasi coloniale», della Francia di Macron. In ogni caso, sta prendendo forma la missione militare italiana in Niger. Tra i compiti previsti il contrasto alle rotte del traffico di migranti. Oltre al fatto che i precedenti libici non depongono certo a favore della capacità o della volontà del Governo di mettere in campo un sistema decente di gestione dei flussi migratori, è evidente che un'eventuale "vittoria" del contenimento di questi flussi altro non significherà che rigettare cinicamente uomini, donne e bambini nelle situazioni drammatiche da cui, con il supporto interessato, esoso, infido e spietatamente profitatore dei trafficanti di uomini, avevano cercato di fuggire. Senza dilungarsi sul fatto che la proiezione imperialistica italiana non può limitarsi al tentativo di arginare la presunta invasione di immigrati. Altri risvolti, altre logiche e altri sviluppi, che chiamano in causa il ridisegno delle sfere di influenza nel confronto imperialistico, saranno chiamati a saggiare l'effettiva efficacia dell'azione di Roma.

Insomma, guardando alla condizione del dibattito e delle iniziative politiche della borghesia italiana forte è la tentazione di ricorrere al celebre aforisma di Ennio Flaiano: situazione grave ma non seria. Ma sarebbe sbagliato, perché se è vero che c'è molto di superficiale, ridicolo e farsesco nella politica della borghesia italiana, c'è anche qualcosa non solo di grave ma anche molto serio. Gravi e serie sono le condizioni e le prospettive che l'imperialismo italiano sta riservando a migliaia e migliaia di migranti. Gravi e seri sono la precarietà e l'arretramento che sta vivendo il proletariato italiano, torchiato costantemente da una borghesia che ha buon gioco nello scaricare su di esso tutte le inefficienze, i ritardi e le sacche di parassitismo che il capitalismo italiano conserva e incrementa. Grave e serio è lo stato di oppressione e sfruttamento in cui versano le popolazioni vittime degli accordi economici e politici siglati disinvoltamente dall'imperialismo italiano con regimi e satrapie della peggior risma. Gravi e seri saranno i costi per il proletariato italiano che, presto o tardi, sarà chiamato a sacrificarsi per le gli obiettivi di politica estera che il proprio imperialismo sta perseguendo. Da questo punto di vista, sulla scala storica su cui vanno giudicate le direttrici strategiche di un imperialismo, la situazione è, quindi, molto seria. Seria al punto che l'unica vera luce in fondo al tunnel è quella di un processo rivoluzionario.